GEMMA
DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

da rappresentarsi

NEL DUCALE TEATRO

DI PARMA

IL CARNEVALE

MDCCCXXXVI

PARMA

DALLA STAMPERIA

CARMIGNANI.

PERSONAGGI	*ATTORI*
CONTE DI VERGY.	Sig.r Varese Felice
GEMMA, sua moglie ripudiata.	Sig.a Boccabadati Luigia
IDA DI GREVILLE, novella moglie del Conte.	Sig.a Lega Giuseppina
TAMAS, giovine Arabo.	Sig.r Pedrazzi Francesco
ROLANDO, Scudiero del Conte.	Sig.r Biondi Lorenzo.
GUIDO, affezionato del Conte.	Sig.r Lei Pietro.

CORI E COMPARSE

CAVALIERI — ARCIERI — DAMIGELLE — SOLDATI.

L' epoca è nel 1428 circa, regnando Carlo VII.

L' azione è nel Berry nel castello di Vergy.

Poesia del sig. GIOVANNI EMANUELE BIDERA

Musica del Maestro sig. GAETANO DONIZETTI.

Il virgolato si ommette.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala gotica con logge, da cui si scopre il ponte levatoio del castello, ed in lontananza un Tempio ad esso castello attiguo.

Coro di Arcieri. Tamas seduto sopra una pelle di tigre; poi Guido.

Gui. Qual guerriero – su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò?
Coro Fu Rolando, ci disse un arciero,
Che dal sacro Avignone tornò.
Gui. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.
Coro Egli vien, già le scale egli ascende.
Gui. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

SCENA II.

Rolando e detti.

Rol. Guido!
Gui. Ebben?
Rol. Il messaggio ho compito.
Gui. Gemma?
Rol. Gemma non ha più marito.

TUTTI Oh sventura!

ROL. (dando i fogli a GUIDO) Del Prence il voler
Tu le annunzia.

GUI. Penoso dover!!
Questo sacro augusto stemma
Di chi schiude al Ciel le porte,
Pianto a tutti, e reca a Gemma
Duolo eterno e forse morte.
Ah! chi mai per tal sciagura
Chi non piange di dolor.
Ripudiata in queste mura
Lungi andrà dal suo Signor.
Nella stanza, che romita
Al dolor dischiude il Cielo,
Languirà questa avvilita
Come un fior che non ha stelo:
Mai dell' odio la tempesta,
Mai s' accolga nel suo cor,
Chè tremenda, chè funesta
E' l' offesa dell' amor.

CORO Qua, Rolando, e narra a noi
L' alte imprese degli Eroi:
De' Francesi e degli Inglesi
Le battaglie ed il valor.

ROL. Vidi cose, che ridire
La mia lingua a voi non basta:
De' Francesi fremon l' ire;
Ma non brando, ma non asta

Frena il torbido Brittanno,
D' ogni danno - apportator.
Solo d' Orleans la donzella
Argin pone al suo furor.

CORO Qual prodigio! una donzella
Argin pone al suo furor?
Narra, narra, e di' com' ella
Pervenisse a tanto onor!

ROL. Ella è senno, è brando, è duce
Per cittadi e per castella:
Strage e morte all' Anglo adduce:
E' cometa che flagella
Coll' infausto suo splendor!
Dei Francesi ell' è la stella,
Scudo immenso e difensor.

CORO Viva d' Orleans la donzella,
Nostra speme e nostro amor!

GUI. Una preghiera unanime
Per Gemma...

CORO Ah! sì, preghiamo.

ROL. T' alza, infedel. (a TAMAS)

TAM. Che vuoi?

ROL. Non dèi pregar con noi!

TAM. Pregate voi? perchè? (s' alza furioso.
Perchè Gemma soffra lieta
L' onta infame di un ripudio?
E a qual Nume, a qual Profeta
Può innalzar sua prece il cor?

Lo potreste, allor che il grido
Di vendetta accolto fosse;
Se del vil che la percosse
S' eternasse il disonor.

ROL. Frena, ah! frena il vile accento,
(cava un pugnale.
O sei spento, traditor.

TAM. Su mi svena; a che t' arresti?
A quel mal che tu mi festi
Morte è un bene, che gli affanni
Di molt' anni – troncar può.
Mi togliesti a un Sole ardente,
Ai deserti, alle foreste,
Perchè fossi ognor languente
Qui fra nembi e fra tempeste:
Mi togliesti e core e mente,
Patria, Nume e libertà.
(Ma di fiamma onnipossente
Ardo in core, e niuno il sa.)

CORO La bestemmia del furente
Non ascolti il Cielo irato!
Guai! se il folgore possente
Su quel capo ei scaglierà.

TAM. Verrà dì che il Saraceno
Vendicato appien sarà.
(Ma l' amor che m' arde in seno
Nessun uom distruggerà.)

CORO Morte, morte al Saraceno!
Farlo salvo è crudeltà.

ROL. Lascia, Guido, ch' io possa
Vendicare l' oltraggio a cui discese.

TAM. Indietro, sciagurati!

ROL. Una parola
Se aggiungi...

TAM. Indietro, o ch' io...

ROL. Vile!

GUI. T' arresta. Lo punisca Iddio.

SCENA III.

GEMMA e DETTI. All' arrivo di GEMMA tutti si arrestano col capo basso: TAMAS colle braccia conserte all' orientale in attitudine del massimo rispetto. GEMMA guarda tutti con dignità.

GEM. Nuove contese!... Oh Cielo!
(s' accorge del pugnale di ROLANDO.
Un ferro sguäinato!

ROL. Al Saraceno
D' appuntarlo imponea.

GEM. (con simulazione) Comprendo appieno:
Riponete quel ferro.

ROL. Infedele, lo prendi.
(gettandolo ai piedi di TAMAS.
Lo affila tu; m' intendi?

TAM. A me la cura
Lasciane pur.

GEM. L'assenza del mio sposo
Troppo audaci vi fe'. Pace una volta;
Pace almeno fra voi! Guido, ah! non sai
Quanto terrore io provo
Di guerra al nome. Ahi! così crudi accenti
Mi fan (tanto in me ponno!)
Tremar nell'ombre, e trabalzar nel sonno.
Una voce al cor d'intorno
Da più dì mi grida guerra!
Fuggi, o Gemma, dal soggiorno
Dove pace un dì regnò.
Questo grido il cor mi serra,
Tal che piangere non so.

CORO Come augel nella foresta (fra sè)
Presagisce la tempesta;
Con quel grido all'infelice
La sciagura favellò.

GEM. » Questa voce somigliante
» A sconvolta onda mugghiante
» Ahi! dal sonno spaventata
» Da più notti mi destò.
» Me deserta e sfortunata,
» Che pensarmi, oh Ciel! non so.

CORO I tuoi mali al cor presago
La sventura palesò.

TAM. Nessun sogno a te predisse
Ch'oggi torna il tuo Signor?

GEM. Riede il Conte?
CORO Ecco Rolando
Di tal nuova apportator.
GEM. Egli riede? oh lieto istante!
Il mio sposo io rivedrò:
Al mio sen l'eroe, l'amante,
Il mio bene abbraccerò.
Parlerà de' suoi trofei,
Io d'amor gli parlerò;
Cogli amplessi i pianti miei,
La mia gioia io mescerò.
Ite: festeggi ognuno
Del mio sposo l'arrivo.

(tutti partono: GUIDO resta in fondo.

Perchè, Guido, tu resti
Simile ad uom che in mente avvolga un tristo,
Terribile pensier? Parla.
GUI. E lo deggio?
GEM. Il devi. Ah Guido! Di': forse in battaglia
Fu il consorte ferito?
GUI. No: ma tu più non hai... non hai marito.
GEM. Oh che favelli tu? Chi il santo nodo
Infrangere potrebbe altri che morte?
Il Ciel ci avvinse.
GUI. (presentandole l'atto del divorzio) E vi disciolse il Cielo.
GEM. Un ripudio? Che lessi! Avvampo e gelo!

Ripudiata? Me infelice!
Ripudiarmi? E in che son rea?
Qual mai colpa mi si addice?
Quale oltraggio a lui facea?
Dimmi, o Guido, ch' io deliro,
O ch' io spiro – di dolor.

Gui. Ei non t' odia; è sol tua colpa,
Solo il talamo infecondo:
Il destino, ah! sol ne incolpa,
Che a ciò trasse il mio Signor.
Brama il Conte dare al mondo
Di sua stirpe un successor.

Gem. E di me che sarà mai?

Gui. Fosti al chiostro destinata.

Gem. Ah! che Gemma disperata
In quel chiostro morirà.

Gui. No, che al Cielo, al Ciel sacrata,
Giorni lieti in Dio vivrà.

Gem. Dio pietoso! Ah! tu ben sai
Quanto amai – lo sconoscente!
Fu il pensier della mia mente,
Fu il sospiro del mio cor.

Gui. Di te piango; e qual v' ha cuore
Che non pianga a un' innocente?
Volgi al Cielo il cor, la mente,
Là v' è un Dio consolator.

Gem. Ed il Conte, il mio consorte?

GUI. Dèi scordarlo.

GEM. E lo potrò?

Obblïar l' immenso amore?

GUI Pur lo dèi.

GEM. Chi cangia un core?

GUI. Dio.

GEM. Me 'l cangi, e ubbidirò!

GUI. D' altra il Conte...

GEM. (con furore) D' altra?... ah no!

(si sente musica militare che annunzia l' arrivo del CONTE.

GUI. Giunge.

GEM. A lui...

GUI. Non t' è permesso.

GEM. Impedirmi un solo amplesso? (supplice.

GUI. Déi fuggirlo...

GEM. Ah! crudeltà.

Perchè il Conte scacciarmi? perchè?
Ripudiarmi, avvilirmi così?
Oh d' amore crudele mercè!
Ogni bene per Gemma sparì:
Se l' ingrato ti chiede di me
Di' all' ingrato che Gemma morì.

GUI. Dio, quel core che tutto perdè,
Tu consola, tu calma in tal dì:
Chi pietade richiese da te,
Mai deluso da te non partì. (partono.

SCENA IV.

TAMAS con pugnale insanguinato.

TAM. Dritto al segno vibrasti * – Io l' ho ferito
* (volgendosi alla mano che stringe il pugnale.
Là dov' ei mi colpì. Nel mio furore
In fino all' elsa io glielo immersi in core.
(pianta il pugnale sulla tavola.
Gemma! che sola sei
Luce degli occhi miei,
A te serbò la sorte
L'onta del tuo Signor, e a me la morte.
(si odono suoni che annunziano l' arrivo del CONTE.
Giunge, o Gemma, il tiranno;
Fuggi, vien meco unita;
Usciam, tu del Castello, ed io di vita. (parte.

SCENA V.

CORO d' ARCIERI.

Lode al forte guerriero ed onore
Del Re Carlo all' invitto campione,
Delle cento Castella al Signore,
Che l' orgoglio Britanno punì.
Venne un turbo dal freddo Albiöne,
Ch' ecclissava di Francia la stella;
Ma il Signor delle cento Castella
Scese in campo, e quel turbo sparì.

SCENA VI.

CONTE e DETTI.

CON. Qui un pugnale! Chi 'l confisse
A segnal di ria vendetta?
A mio danno la reietta
Forse, ah! forse il consacrò. (prendendolo.
Sangue! Ah! Gemma si trafisse?
(spaventato.
Guido!... Anch'ei m'abbandonò.
(cade su una sedia.
Ah! nel cuor mi suona un grido,
Che mi accusa, che mi dice,
Cadde estinta l'infelice,
E il consorte la svenò.
» Al mio duol soccorri, o Guido...
» Guido anch'ei mi abbandonò!
CORO » Noi venimmo a te d'incontro,
» Guido sol saperlo può.

SCENA VII.

GUIDO e DETTI.

GUI. Guido! Io tremo!... questo sangue?...
Dimmi? Gemma è morta?
GUI. (freddamente) No.
TUTTI (con gioia) No?

CON. Ah! la vita già fuggita
Nel mio seno ritornò.

CORO Ah! la vita già fuggita
Nel suo seno ritornò.

CON. Di chi è dunque?

GUI. Di Rolando.
(con dolore.

CON. Chi l'uccise? come? quando?

GUI. Tamas, disse, e poi spirò.

CON. Ch'ei non fugga: del Castello
Custodite sien le porte:
L'assassin fra le ritorte
Trascinate al suo Signor.
A mie nozze inaugurate
Quali auspici di terror!

CORO Sul reo capo pende morte,
Ei fia sacro al tuo furor.
Strascinato fra ritorte
Fia lo schiavo traditor.

CON. Un fatal presentimento
In quel sangue io veggo scritto:
Del rimorso lo spavento
Agghiacciare il sen mi fa.
Io di Gemma ho il cor trafitto,
E rea pena il Ciel me n' dà.

CORO Grave, estremo fu il delitto,
Pena estrema il vil ne avrà.

CON. Abbia tomba Rolando. O mio fedele,
(ARCIERI partono.
Prode Scudiero mio! Parlami, Guido,
La misera che fe'?
GUI. Che far potea
La sventurata?
CON. Narrami, piangea
In lasciar queste mura?
GUI. Ella qui stassi ancor.
CON. (spaventato) In queste soglie
La prima sposa e la novella moglie?
Così il cenno eseguisti? (sdegnato.
GUI. Solo quest' oggi giunse
Fra noi Rolando.
CON. Ah! fa che tosto parta
Questa donna infelice e perigliosa;
L' altra attendo fra poco...
GUI. Un' altra sposa?
Perdona, e di': dal punitor rimorso
Chi assolver ti potrà?
CON. Mille ragioni,
E l' infecondo nodo,
Necessità d' un successor, l' espresso
Voler del Re.
GUI. Vi aggiungi, e sta, se il puoi,
Dal non fremerne in core,
Altra ragion più forte.

CON. E quale?
GUI. Amore.
CON. Oh va! Fa ch' ella parta, e che non sappia
Del suo schiavo fedel qual sia la sorte.
GUI. Ti ricorda, Signor, nel giudicarlo,
Ch' egli orfano, straniero,
Senza difesa è qui.
CON. Son Cavaliero. (partono.

SCENA VIII.

Sala di Giustizia.

CORO D' ARCIERI, TAMAS e GUIDO.

CORO I. Assassino, che il ferro immergesti
In quel cor, che giammai non tradì,
Morir devi, gl' istanti son questi
Che t' avanzan dell' ultimo dì.
II. Il supplizio all' infame s' appresti,
Che da vile quel prode ferì.
TAM. Sciagurati! cessate.
GUI. Silenzio!
Ecco giunge il Signor di Vergy.

SCENA IX.

Il Conte e detti, indi Damigelle e Gemma.

Con. » E' questo, su cui siedo,
» Degli avi miei l'ereditato seggio.
» A noi diè Carlo Magno
» Di suprema giustizia immune il dritto.
» Ora di gran delitto
» Giudicare dobbiamo. » Il reo s'avanzi.
Infido Saraceno!
Alla mortal contesa, onde uccidesti
Il mio prode Scudier, qual fu cagione?

Tam. L'odio, che per dieci anni
M'arse sepolto in seno:
Odio sai tu che sia
D'un Arabo nel cor? Inferno è l'odio,
Che dissipato è a stento
Col sangue vil dell'inimico spento.

Con. Onde di tanta rabbia in te sorgente?

Tam. Ei mi ferì, mi tolse
E padre e libertà.

Con. Nè volger d'anni
Così atroce pensiero
Cancellò dalla mente?

Tam. Arabo io sono, e l'ebbi ognor presente.
» La vista di quel crudo
» Fu supplizio per me. A quell'aspetto

» Mi tornava al pensiero
» La libertà rapita,
» Il padre e la ferita,
» Il luogo dov' io nacqui,
» Il deserto, le selve, e pur mi tacqui.
Del suo, del viver mio l' ora suprema
Oggi segnò il destin. Osò l' audace
Provocar l' ira mia. Trafitto ei giace.

Con. Ne' barbari tuoi modi
Il tuo stesso furor mi fa pietade.
Lascia queste contrade,
Torna ne' tuoi deserti. Ecco dell' oro,
(gli getta una borsa.
Parti.

Tam. Partir non posso.

Con. Questi luoghi lasciar che tu detesti
Perchè non vuoi? (sorpreso.

Tam. Vuole il destin ch' io resti.

Con. Che mai qui ti trattiene?

Tam. Il mio destino.

Con. Favella.

Tam. E' mio segreto.

Con. Io l' indovino.
A novella vendetta hai tu serbato
Il pugnal che s' offerse a' sguardi miei.
Un altro uccider brami?

Tam. E quel tu sei.

CON. Tigre uscito dal deserto,

(s' alza con impeto.

D' uman sangue sitibondo,
Tu morrai, chè più non merti
Nè clemenza, nè pietà.
Strascinate il furibondo (agli ARCIERI.
Dove morte e infamia avrà.

TAM. Libertà mi diede e vita
Nell' Arabia un Dio possente.
Tu mi uccidi, e pria rapita
Mi hai, fellon, la libertà.
La bestemmia del morente
Il tuo nome infamerà.

CON. Sia quel reo sospeso al laccio.

TAM. Assassini! A questo braccio...

(prende un ferro da un ARCIERO.

TUTTI Morte!

TAM. Io libero morrò.

(per uccidersi.

DAM. Grazia!

(escendo da una porta.

CORO Morte!

DAM. Grazia!

TAM. No.

GEM. Vivi.

CON. e ARC. Gemma!

TAM. Ah! sì: vivrò.

(Un suo sguardo ed un suo detto
Questo braccio disarmò:
Fuggì l'ira dal mio petto,
E l'amor vi ritornò.)

GEM. (Ciel, da te sia benedetto
Quanto a dirgli imprenderò:
Tu riaccendi nel mio petto
Quell'amor che mi giurò.)

CON. (Ah! di Gemma il mesto aspetto
Sostener com'io potrò!
Cento affetti in un affetto
Qui la sorte combinò.)

GUIDO e CORO.

Dio di pace, in questo tetto,
Dove Amore un dì regnò,
Fa che torni quell'affetto
Che discordia allontanò!

GEM. Mio Signor, non più mio sposo:
Se la morte a me giurasti,
Una vittima ti basti,
Due svenarne è crudeltà.
Salva Tamas.

CON. Ei vivrà.

TAM. (Per me prega l'infelice,
Non per lei.)

CON. Va, ti perdóno. (a TAMAS.

Benchè vita ei più non merti,
(a Gemma.
Salvo ei sia, giacchè il bramasti:
Di sua vita a te fo dono,
E un addio... (per partire.

Gem. Se un dì mi amasti,
Se, crudele, or non mi sprezzi,
Deh! mi ascolta.

Con. E che dir vuoi?

Gem. Che una Sposa oggi tu sprezzi,
E fai onta a' dritti suoi.

Con. Fu destino.

Gem. Hai tu deciso?
Dunque è ver?

Con. Da te diviso
Mi ha fatal necessità.

Tam. (Cor di smalto).

Tutti Oh crudeltà!

Gem. E l'anello coniugale,
E l'altare, e il sì fatale,
E quel Nume che invocasti,
Tutto, di', tutto scordasti?
Tutto?...

Con. Tutto omai finì.

Gem. Conte! ah! no, non dir così.
(si getta piangendo ai piedi del Conte.

Tam. (Sconoscenza!)

Cori e Guido.

(Infausto dì!) (il Conte la rialza.

Gem. Di' ch'io vada in Palestina
Scalza il piede a sciorre un voto;
Non v'è lido sì remoto
Dove Gemma non andrà.
Ah! non far ch'io maledica
Questo Sol, per mia sventura,
Che feconda la natura
E che sterile mi fa.

Tam. (Non si scuote, non si piega,
Come scoglio in mare ei sta).

Guido e Arcieri.

Per la misera, che prega,
Non ha senso nè pietà.

Con. (Mai non parve agli occhi miei
Così bella ed innocente:
Io calpesto, sconoscente,
L'innocenza e la beltà).
Basta, o Gemma... ah! ch'io non posso..

Gem. Parla... dimmi... ah! sei commosso?
(gridando con gioia, e baciandogli la mano
Una lacrima amorosa
Sulla mano mi piombò.

Tutti Quella lagrima pietosa
Scese, e Gemma trionfò. (suoni lontan

GUI. Ma qual suon?

CON. Ah! la mia sposa. (per partire.

TUTTI La sua sposa! ... oh tristo evento,
Che la gioia dissipò!

GEM. Fui tradita... ah, disleale!
D' ogni dritto insultatore!
Vil spergiuro, il mio furore
Oggi apprendi a paventar!
Nel mio cor, dal tuo sprezzato,
La vendetta ha sede e regno:
Dalle furie del mio sdegno
Nessun Dio ti può salvar.

CON. Me non cangia, o sciagurata,
Vano sdegno e vil lamento:
Io disprezzo, e non pavento
Il tuo vano minacciar.
Vanne alfin, nè sia destata
L' ira, ond' io già colmo ho il petto:
Un tuo sguardo, un moto, un detto
La potrebbe suscitar.

TAM. (Una furia ho nella mente.
Un demonio che mi grida,
Ch'io l' atterri, e l' empio uccida,
Tanto oltraggio a vendicar.
Oh infelice! i tuoi bei giorni
Fur consunti, fur distrutti:
Avvilita e in odio a tutti
Solo a me ti puoi fidar).

Guido e Cori.

Dall' abisso uscì la fiamma:
Fu discordia, che l' accese:
Qui scoppiò di rie contese
Nuovo inferno a suscitar.

Fine dell' Atto Primo.

SOFIA

DI MOSCOVIA

AZIONE MIMICA

IN CINQUE ATTI

DI

ANTONIO MONTICINI

ARGOMENTO

Ivano III. Vasilievitch figlio di Basilio IV. detto il Cieco, *Gran Duca di Moscovia, rimasto vedovo di Maria figlia di Boris principe di Juvar, questa il lasciò padre di un figlio chiamato Ivano che morto lasciò di sè un maschio nominato Dimitri.*

Dipoi Ivano sposò Sofia nata da Tommaso Paleologo nipote di Manuele Imperadore di Costantinopoli. Da questa greca ebbe un figlio detto Basilio. Dimitri era a giusta ragione l'erede presuntivo della Corona, e la greca matrigna, prevalendosi dell' amore che aveva Ivano per lei, il trasse ad escludere dalla successione il nipote Dimitri, e a preferirgli Basilio. Furiosamente irritata di questa esclusione Elena madre di Dimitri formò una trama unita ad Oboleschi ed a' suoi partigiani contro Sofia, e fecero credere questa infedele allo sposo, e Basilio venne creduto illegittimo. Ivano credette all' accusa, esiliò Sofia e Basilio, ma non tardò a riconoscere la verità del fatto, e l'innocente Sofia ritornò nelle braccia del marito.

Basilio fu proclamato successore d'Ivano, ed Oboleschi ed Elena pagarono la pena del loro tradimento.

PERSONAGGI

IVANO III. VASILIEVITCH, Primo Czar di Mosca, sposo in seconde nozze di
Signor N. N.

SOFIA, figlia di Tommaso Paleologo, madre di
Signora MARIETTA MONTICINI.

BASILIO IV. IVANOVITZ, d'anni dieci
Signora ELENA BALLOTHE.

DIMITRI, figlio dell'estinto Ivano erede presuntivo della Corona, di anni 16
Signor AGOSTINO PANNI.

ELENA, vedova d'Ivano madre di Dimitri
Signora MARIETTA CALVI.

OBOLESCHI, Bojardo
Signor GIACINTO PIAZZA.

PETROVITZ, confidente di Oboleschi
Signor PIETRO RUBINI.

VORONZOF Vaivoda, ajo di Basilio
Signor GIUSEPPE MASSARI.

FEDOR, capo dei Cosacchi
Signor N. N.

PLESCOF, Barcaiuolo
Signor GIO. BATTISTA ARNAUD.

BOJARDI, VAIVODI, DAME, UFFIZIALI RUSSI, COSACCHI, SOLDATI.

L'azione è in Mosca e suoi contorni.

DANZE DELL' ATTO PRIMO

Marcia ballabile delle Prime Ballerine di mezzo carattere, e di tutto il Corpo del Ballo.

Terzetto composto dal Signor Jorcka.

La Musica del Ballo è scritta dal Maestro Brambilla eccettuata quella dell'Atto quarto ch'è del Maestro Donizzetti.

ATTO PRIMO

Sala terrena nel Kremelin preparata per l' incoronazione.

Essendo il giorno stabilito dallo Czar Ivano per proclamare il figlio Basilio suo successore, Elena, Oboleschi e Petrovitz coi loro seguaci sono ivi tutti raccolti in istretto colloquio, pensando il modo di deludere le mire d' Ivano, e spogliare del Regno l' infante Basilio. Oboleschi propone di fare credere illegittimo il figlio di Sofia, e destare nel cuore del Principe la più fiera delle passioni, la gelosia. Tutti approvano il mezzo suggerito da Oboleschi, e si ritirano per non dare sospetti vedendo arrivare la Principessa Sofia col suo corteggio. Oboleschi è da molto tempo invaghito di questa: tenta nuovamente la di lei costanza, e, colto l'istante in cui le Dame sono partite, egli artifiziosamente fa noto che a lei sovrasta la più grande delle sventure..... Sofia impallidisce: Oboleschi protesta che saprà difenderla qualora si mostri compassionevole all' ardente suo amore. Sofia sdegnata tronca i detti del temerario e gl' impone di togliersi dal suo cospetto. Oboleschi freme: l' alterco è interrotto dall' annunzio dello Czar: tutti corrono a riceverlo.

Arrivo d' Ivano. Succedono le feste, finite le quali Ivano fa condurre il figlio Basilio, ed alla presenza dei Grandi e dei Boiardi elegge Duca di Novogorod Dimitri, e per suc-

cessore alla Corona di Moscovia il figlio Basilio.... Malcontento dei partigiani di Dimitri e opposizioni di Elena. Insiste lo Czar, ma Oboleschi ardito, preso in disparte Ivano, accusa Sofia che Basilio non è figlio legittimo e che la Principessa ha un segreto amante. Sorpresa d'Ivano e di Sofia la quale vorrebbe scolparsi, ma Ivano sospende l'alterco e l'elezione del figlio, ed istigato da Oboleschi ne rimette il giudizio al nuovo giorno ai Vaivodi. Sofia oltremodo sdegnata disprezza i suoi accusatori, e affetta quel coraggio che ispirar suolsi alla certezza della propria innocenza; il marito le impone di ritirarsi. Partenza di Sofia slanciando delle fiere occhiate ad Oboleschi. Ivano si ritira mesto e pensieroso, mentre che Elena, Dimitri, ed Oboleschi concertano fra loro l'ultimo tentativo per la perdita di Sofia, e Basilio.

ATTO SECONDO

Appartamento della Principessa Sofia con alcova. Lampada accesa.

Notte.

Viene accompagnata dalle Dame Sofia immersa in cupo concentramento. Voronzof conduce il piccolo Basilio: la Principessa stringe al seno il caro figlio. Ivano s'avanza; la gelosia lo tormenta: congeda le Dame, e rimasto solo colla moglie, questa tenta persuaderlo

che sono calunnie ordite da Elena per privare Basilio della Corona. Ma Ivano partecipa alla moglie ch' egli la vorrebbe innocente, ma che addotte le prove queste decideranno di essa; indi si congeda dalla moglie, ritirandosi nel proprio appartamento e chiudendone l'ingresso. Sofia dopo alcune riflessioni mesta si ritira col figlio entro l'alcova... Dopo qualche momento d'intervallo s' apre una secreta porta ed entrano circospetti Oboleschi, e Dimitri in visiera e spoglie diverse. Assicuratisi che tutti sono al riposo meditano di effettuare il loro progetto ... Al rumore Sofia esce dall' alcova, ma sorpresa di vedere nelle sue stanze due incogniti, spaventata vorrebbe chiamare le sue Dame, quando Dimitri la trattiene e la minaccia. Allo strepito Basilio corre nelle materne braccia. Uno degli incogniti afferra il fanciullo, e propone alla Principessa che sottoscriva una carta in cui dichiari che Basilio non è figlio d'Ivano: Oboleschi snuda la spada per uccidere il fanciullo, se ella ricusa. Sofia inorridisce e cerca colle preghiere e colle lagrime d' intenerire entrambi. Odesi del calpestio ... già si sente aprire la porta dell' appartamento dello Czar. Dimitri ed Oboleschi non sono in tempo di fuggire, e spengono la lampada. Sofia sviene. Entra Ivano con ispada: si accorge esservi alcuno nelle stanze della moglie; freme di rabbia e gelosia; chiama le sue guardie. Dimitri più pratico di quel luogo fugge dalla porta secreta, seco portando il piccolo Basilio. Oboleschi s'incontra colla spada in quella d' Ivano. Questi strappa una fascia

all'incognito che fugge lasciando aperta la porta segreta.

Al rumore escono gli Uffiziali dello Czar con Elena, Voronzof e Petrovitz.

Quadro di sorpresa vedendo la porta segreta, e Sofia svenuta. Ivano più non dubita dell' infedeltà della moglie e starebbe sul punto di trucidarla, se questa non fosse difesa da Voronzof. Elena e Petrovitz colgono l'istante, ed accusano Sofia come impudica al marito.

Si ricerca del figlio, e non trovandolo, e scorgendo le smanie di Sofia e la di lei confusione Ivano non reprime la sua collera, e comanda a Petrovitz che Sofia sia confinata in un Castello, e che si ricerchi del figlio e dell' incognito seduttore, e parte furibondo, lasciando l'infelice Sofia immersa nella più fiera disperazione, la quale è da Petrovitz condotta al suo destino. Elena segue lo Czar giuliva, vedendo oppressa l' odiata Sofia. Voronzof insospettito segue da lungi i traditori onde scoprire la trama.

ATTO TERZO.

Grotta con veduta in prospetto di una catena di monti coperti di neve: da un lato scorre un fiume. Sulla sommità della montagna una Capanna di legno di un Barcaiuolo.

Parte della Montagna è piena di Cosacchi che hanno passato il fiume, e stanno in riposo aspettando l'ordine del loro Condottiere

di continuare la marcia, e portarsi ai loro Quartieri. Alcune Vivandiere distribuiscono qualche ristoro ai Cosacchi, e unendosi a loro stanno allegramente, quando incomincia ad oscurarsi il cielo, e minacciare un imminente oragano. Le Vivandiere pregano il Barcaiuolo Prescof di tragittarle all'altra riva: alcuni Marinari colle loro mogli passano il fiume nella barca. Fedor non potendo continuare la marcia fa ritirare in alcune Grotte i suoi Cosacchi; scoppia il temporale. Oboleschi giunge a cavallo scortato da' suoi che portano il piccolo Basilio affidatogli da Dimitri; il tempo non permette di passare il fiume essendosi ingrossato. Oboleschi vedendo il Barcaiuolo lo prega a riceverlo nella sua Capanna; vi acconsente cortesemente il Barcaiuolo, ma sorpreso rimane dal pianto del fanciullo e dalle rampogne del suo condottiere, ed entra in qualche sospetto: dissimula onde tutto scoprire. Oboleschi è introdotto con Basilio nella Capanna, ed i seguaci si ritirano entro una Rocca.... L'oragano continua.

Sofia e Petrovitz giungono in quel luogo: il Barcaiuolo manifesta l'impossibilità di tragittarli. Petrovitz impone a' suoi che subito sia provveduto onde passare il fiume con sollecitudine. In quel punto Sofia ravvisa Basilio dalla finestra della Capanna. Imbarazzo di Petrovitz: Sofia corre verso la Capanna. Oboleschi esce, e la trattiene: sua gioia in vedere la Principessa in suo potere. Appariscono fuori dalle Grotte alcuni Cosacchi in osservazione. La violenza che viene fatta a Sofia da Obo-

leschi, ed il di lui comando al Barcaiuolo di trattenere il fanciullo nella Capanna desta la compassione nei Cosacchi, i quali assalgono i seguaci di Oboleschi, e liberano Sofia. Furibondo Oboleschi per l'inaspettata sorpresa comanda ai Cosacchi di rilasciare Sofia, ma questi ricusano di ubbidirlo. Oboleschi corre per entrare nella Capanna e impossessarsi di Basilio, ma il Barcaiuolo ricusa di aprirgli la porta. Furente Oboleschi ordina ai suoi d'incendiare la Capanna. Invano si oppongono i Cosacchi. Petrovitz ha già fatto eseguire il comando. Il Barcaiuolo vedendo il pericolo balza dalla finestra nel fiume, e nuotando passa all'altra riva col fanciullo.

Oboleschi è assalito da Voronzof e si salva colla fuga: i Cosacchi corrono a dar soccorso al Barcaiuolo, ed al fanciullo: Voronzof porta altrove la semiviva Sofia, ed altri con Fedor il prigioniero Petrovitz.

ATTO QUARTO.

Caserma in un sobborgo di Mosca: è notte.
Il luogo è illuminato da una stufa accesa.

Alcune guardie Russe attendono l'arrivo del Picchetto dei soldati Cosacchi, iguari dell'accaduto. Giunge Fedor co' suoi Cosacchi, e Voronzof il quale conduce l'infelice Sofia in quel luogo. Tutti prodigano i necessari soccorsi all'incognita. Sofia chiede del figlio, ma nessuno sa darne notizia. Desolata vorrebbe irne in trac-

cia, ma non lo permette Voronzof. In quest' istante arriva il Barcaiuolo il quale ansante presenta Basilio alla genitrice: tenerezze materne, e ringraziamento di Sofia al Barcaiuolo. Petrovitz pentito di avere prestato mano ai traditori della sua Sovrana, giunge e si getta alle ginocchia della Principessa, pubblicando la di lei innocenza, e mostrando una carta in cui è confessata la verità dell' esposto, e l' iniquo tentativo di Elena e Oboleschi. Sofia non può trattenere il pianto dalla gioia, e perdona al pentito Petrovitz. Fedor ed i Cosacchi riconoscono la loro Sovrana: tutti a lei si prostrano. Sofia intenerita gli abbraccia, e sollevando Basilio lo mostra ai Soldati, e gli anima a difenderlo, e riconoscerlo come legittimo figlio d' Ivano. Tutti commossi lo giurano, mentre sorge in cuore della Regina un pensiero inteso a deludere i traditori. Tutti si armano in difesa della virtù e dell' innocenza oppressa, e ansiosi corrono ad effettuare il loro progetto, facendo fervidi voti al Cielo per i preziosi giorni della loro Sovrana.

ATTO QUINTO.

Luogo magnifico nel Palazzo dello Czar con iscala che mette a diverse Gallerie.

Dimitri ed Elena attendono impazienti il ritorno di Oboleschi onde sapere notizie di Petrovitz, Sofia e Basilio. Esce Oboleschi; tutto sconcertato racconta ad Elena e Dimitri il suc-

cesso avuto coi Cosacchi e la liberazione di Sofia e di Basilio. Elena è al colmo della disperazione: si combina fra loro di sottrarsi con una sollecita fuga, ma in quel punto giunge Ivano, che si arresta in vedere la confusione di Elena e di Oboleschi i quali affettando indifferenza vorrebbero ritirarsi con qualche pretesto. Ma lo Czar impone loro di rimanersi, ed entrando in qualche sospetto fa circondare tutto quel luogo dalle sue guardie.

In quell' istante giunge Petrovitz affettando il più grande disordine ed annunziando che l' infelice Sofia è caduta estinta. Terrore d' Ivano. Gioia segreta di Elena, e di Oboleschi: giunge Voronzof, che presenta al Principe il piccolo Basilio; questi corre nelle paterne braccia, e cerca con mille carezze di sollevare il duolo del Genitore. Elena e Oboleschi impallidiscono vedendo il fanciullo. Molte ricerche fa Ivano al caro figlio, il quale pieno di entusiasmo narra al padre ed a tutti che Sofia era innocente. Addita Oboleschi come colui che nella scorsa notte s' introdusse travestito nelle stanze della madre, unitamente a Dimitri, e come Elena sia autrice della trama. Sorpresa degli astanti e desolazione d' Ivano che inveisce contro i traditori i quali cercano di scolparsi, quando odesi un flebile suono che arresta la collera d' Ivano e pone tutti in attenzione. Uno stuolo di afflitte donzelle si avanzano seguite da una moltitudine di persone. Un incognito in brune vesti e visiera calata porge allo Czar le spoglie dell' estinta Sofia: egli le asperge del suo pianto, ed accusa se stesso di essere la cagione

della morte di un' innocente; innocenza che egli ha potuto verificare dal foglio di Petrovitz consegnatogli dall'incognito. Scosso Ivano, ad un tratto comanda che Oboleschi, Elena e Dimitri sieno cinti di ferri. Oboleschi ed Elena vedendosi perduti chiamano le loro guardie in difesa. I Cosacchi che sotto mentite spoglie seguivano la Principessa Sofia si armano in difesa dello Czar, di Sofia e di Basilio....... Sofia si scopre alzandosi la visiera. Sorpresa e trasporti di gioia d' Ivano che abbraccia la moglie. Avvilimento di Oboleschi e d' Elena. Dimitri pentito è alle ginocchia del padre e di Sofia, implorando il loro perdono che non gli viene negato da Ivano e dalla Principessa. Oboleschi ed Elena sono riserbati al meritato castigo. Basilio è proclamato successore d' Ivano III.

Quadro di gioia e fine.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala, come alla scena prima dell'atto primo.

CORO di CAVALIERI e di DAMIGELLE
che ricevono IDA.

DAM. Come Luna, che al tramonto
Lascia il cielo in notte oscura,
Gemma usciva, e queste mura
Lasciò al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi, e al par del Sole
Ne discacci ogni squallor.

CAV. Come Sol, che selve e monti
Al suo nascer tutto abbella,
Giungi tu, del Sol più bella,
Qui discaccia ogni squallor.

IDA Mi suonan pianto così mesti accenti.
Cessate, deh! cessate, e la mia gioia
Per voi non si confonda
Dell' espulsa infeconda
Col misero destino. Assai per essa
Il cor mi palpitò.

CORO. Vergy s' appressa.

SCENA II.

Il Conte seguito da' Cavalieri, e detti.

Con. Ida, diletta sposa! – Oh! dammi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda
Siccome all'amor mio l'amor risponda
Che a me ti strinse.

Ida Immensamente io t'amo,
» Sin da quel dì che a' sguardi miei t'offerse
» Quel Dio che a te mi lega, e il nostro nodo
» Benedirà. Ti vidi ne' tornei,
» In Arles nelle feste, e da quel giorno
» Cosa di Ciel mi sei » T'amo, sì, t'amo
Quanto un cor mai lo possa.

Con. (l'abbraccia con affezione) Alcun riposo
Dal cammin lungo or prendi; e voi, fedeli,
(alle Damigelle.
Voi la scorgete in più tranquilla stanza.
In breve io ti raggiungo.

Ida Ah! sì; t'affretta:
Di pace ha d'uopo, e da te il cor l'aspetta.
(parte colle Damigelle, accompagnata dal Conte sino sul limitare.

Con. Congiunti, Cavalier, qui senza fasto
All'imeneo novello
Testimoni vi chiesi. Ogni splendore
Fòra insulto al dolore
Della reietta.

SCENA III.

GUIDO e DETTI.

CON. Oh! Guido! Ancor qui sei?
Nè t' affrettasti?...

GUI. Ingombre eran le vie
D' accorrenti al castello, e stimai quindi
Non esporre al periglio
Del dileggio comun quella infelice;
E se di Gemma ancor parlar qui lice...

CON. Che chiedi? parla...

GUI. Il pegno di tua fede
Per me ti rende, e lagrimando disse:
Torna al mio sposo, ah! torna
Questo anello nuzial, digli che lieto
Non egli andrà del suo novello Imene;
Che il suon delle mie pene
Come stridor di folgore
Dovunque il seguirà; ch' io l' amo ancora
Come un tempo l' amai; che ancor l' adoro;
Ma che...

CON. Deh! taci... o qui d'affanno io moro.
Ecco il pegno ch' io le porsi!...
Pegno, oh Dio! d' eterna fede!
Io la infransi... Oh! ria mercede
Al suo fido intenso amor!
Quanti sveglia in me rimorsi
Questo muto accusator.

Deh! per sempre a me tu cela,
Dolce amico, il triste anello:
Luce infausta vien da quello
Al mio sguardo ed al mio cor,
Qual di face che altrui svela
D'una tomba lo squallor.

CAV. Ti renda Iddio propizio
Padre di cara prole;
E in quella prole ai posteri
Il genitor vivrà.

CON. Questa söave immagine
Calma i miei spirti, e parmi
Veder sereno splendere
Il tempo che verrà.
Se il Ciel consente arridermi,
Se padre udrò chiamarmi,
Un giorno di letizia
Il viver mio sarà.

GUI. Gemma infelice! un raggio
Per te vibrava il Sole;
Ma di più dense tenebre
S'è ricoperto già.

(partono tutti.

SCENA IV.

Atrio che mette in un delizioso giardino.

IDA e DAMIGELLE.

CORO Vieni, o bella, e ti ristora
Nell' idea de' tuoi piacer:
Sien più belli - dell' aurora
I novelli - tuoi pensier.

IDA A voi grata pur son, dilette amiche;
Sola io chieggo restar: ite per poco.
(il CORO parte.
Dolce l' aura qui spira, ameno è il loco:
Qui del lungo cammino (siede.
Riposo avrò! Quale del mio destino
Qual la meta sarà?

SCENA V.

GEMMA esce con precauzione non veduta da IDA.

GEM. (La mia rivale!)
IDA (Incerta io son!)
GEM. (Parla fra sè! Che dice!)
IDA (Ida, sarai felice?)
GEM. (Quanto è misera Gemma.)
IDA (Gli è ver che il Conte m' ama!!...
GEM. (Ei l' ama? Oh gelosia!)

Ida (Ma un'altra amava un dì.)

Gem. (sospirando) Pur troppo! Oh Dio!

Ida Chi è mai? Ah! che vegg'io?

Gem. Io fui di Gemma ancella.

Ida Di Gemma? (con sorpresa.

Gem. (In Arles... mi ricordo... è quella!)

Ida Tra le altre te non vidi. (con contegno.

Gem. Qui mi rattenne il pianto.

Ida Questo lugubre ammanto – oggi contrasta
Collo splendor della mia Corte.

Gem. E' questa
Convenevole vesta – al nero stato
Del dolente mio core.

Ida Io mal vi reggo:
Se ami la tua Signora,
Va, la raggiungi.

Gem. (con mistero) Non è tempo ancora.

Ida Qual mai sospetto, o Cielo! (turbatissima.
Uscir da queste soglie
A te chi vieta?

Gem. Di Vergy la moglie.

(Ida per fuggire, Gemma la raggiunge, l'afferra per un braccio, la strascina innanzi con tutta la rabbia, e dice sotto voce.

Non fuggir, chè invano il tenti,
Rea cagion de' mali miei:
D'Arles tu più non rammenti
Quelle feste e quei tornei?

Me tu ignori, o seduttrice?
Questo è il guardo che rende
Te beata, me infelice,
E il mio sposo un traditor.

IDA Quale affronto? (con rabbia.

GEM. A te dovuto.

IDA Io punirti... (con voce alta.

GEM. (con pugnale) Taci.

IDA Aiuto!
Conte!

GEM. Taci.

IDA Ah!

GEM. Taci! o ch'io...

SCENA VI.

CONTE e DETTE.

CON. Gemma!!! (con terrore.

GEM. (con fermezza) Indietro!

CON. Ferma!!!

IDA Oh Dio!

(il CONTE preso dall'ira, snuda la spada per avventarsi a GEMMA.

GEM. Se ti avanzi io qui la uccido.

CON. Questo ferro...

GEM. Un passo, un grido
E' a lei morte...

CON. Ah no!!!

IDA (piangendo) Pietà!!!

CON. Ecco io cedo al tuo comando; (commosso.
Parla, imponi.

GEM. A terra il brando.

CON. Questo braccio inerme è già.
(gettando la spada

GEM. E' dessa in mio potere,
E in questa mano è morte:
Alla ragion del forte
Ciascuno obbedirà.

CON. Ti ubbidirò, crudele!
Placa lo sdegno intanto: (indicando IDA.
Disarmi almen quel pianto
Cotanta crudeltà.

IDA Morte dagli occhi spira...
Se non m'äita il Cielo,
Nel sangue mio quell'ira
La cruda spegnerà.

GEM. Odi me, iniquo.

CON. Io taccio.

GEM. L'indissolubil laccio
Sciolto dal Cíel dicesti,
Tu libertà mi desti,
E torno a libertà.

CON. Libera sei.

GEM. (Spergiuro!)
Altrui la mano e il core
Darò.

Con. Sì.

Gem. (Traditore!)

Al mio fratel tu scrivi

Che venga, e mi riprenda.

Con. Sì, scrivo...

Gem. (Oh gelosia!)

Mallevador chi fia

Di tue promesse?

Con. Onore.

Gem. Mallevador migliore

Nelle mie mani or sta.

Sien chiuse queste porte,

E su costei stia morte

Garante del tuo giuro.

Or esci.

Ida Ah no!...

Con. Tu... vuoi?

Ida Morir su gli occhi tuoi,

Ch' io possa almen.

Con. Me uccidi

Ma lei risparmia!... lei!!!

Gem. Tanto tu l' ami?

Con. Ah, Ida!

Gem. La morte dell' infida,

La morte tua sarà.

SCENA VII.

TAMAS e DETTI. TAMAS, senza essere veduto, disarma GEMMA; IDA abbraccia il CONTE.

GEM. Quella man che disarmasti
Ti die' vita, o schiavo ingrato,
La tua destra, o sciagurato,
La vendetta or mi rapì.
Nel piacer de' vostri amplessi
Vi percuota un Dio sdegnato,
Come il Ciel d' averti amato
Mi percosse e mi punì.

TAM. Nel rimorso dell' infido
Forse lieta un dì sarai,
Nella pena esulterai
Di quel vil che ti tradì.
Fuggi, fuggi! omai t' invola,
Vieni; usciam da queste porte:
Qui, ove regna infamia e morte,
Fin di luce è muto il dì.

CON. Oh qual gioia! A queste braccia
Ti ritorna un Dio pietoso,
Sì, quel Dio, che del tuo sposo
Vide il pianto, e il prego udì.
Or ti calma, or t' assicura,
Che son tuo, che mia sarai:
Vieni all' ara, è tempo omai
Di punir la rea così.

IDA Ah! se mio, se tua son io,
Ogni affanno è già svanito:
Ci congiunga il sacro rito
Come amor nostr' alme unì.
(partono per lati opposti.

SCENA VIII.

Sala Gotica con finestra in mezzo da aprirsi. È notte. La scena è rischiarata da una lampada posta in mezzo della stanza.

CAVALIERI, DAMIGELLE, il CONTE ed IDA
che scendono al Tempio.

DAM. D' Ida è pari la beltà
Dell' Aprile al più bel dì.
CAV. Cavalier Francia non ha
Che s' agguagli al gran Vergy.
TUTTI Se l' imene annoderà
Quei due cor, che amore unì,
Il valore e la beltà
Fian congiunti oggi così. (partono tutti.

SCENA IX.

GEMMA sola, esce sospettosa e si ferma sul limitare della porta.

Tutto tace d' intorno, e sol rischiara
Della notturna face un debil raggio
Queste negre pareti.

Per me che divenisti
Castello di Vergy? Ma vien lo Schiavo
Che tradir mi potè.

SCENA X.

TAMAS e DETTA.

TAM. Gemma.
GEM. (per partire) (Si eviti).
TAM. Che Gemma m' abborisca, io, no, non merto.
GEM. Mal genio del deserto,
Che puoi chieder da me?
TAM. (con mistero) Gemma, fuggiamo.
GEM. Fuggir! Dov' è quell' empio?
TAM. A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.
GEM. Al Tempio!!! Ah no, tu menti.
TAM. Gl' Inni al tuo Dio non senti?
(trascinandola al verone.
T' appressa e mira...
GEM. Tamas, tu mentisci.
TAM. Mira! dischiuso è il Tempio... impallidisci!
GEM. Non è ver, non è quel Tempio
(guardando colpita.
Schiuso a rito nuzïale:
Non può a Dio, non può quell' empio
Nuovo giuro profferir.
Ogni sposa al *sì* fatale
Ei vedrebbe inorridir.

TAM. Che più speri? Il nodo è infranto:
Ardon già novelle tede:
Non d' affanno, non di pianto,
Tempo è questo di fuggir.
Se a te stessa non dai fede
E' delirio il tuo martír.

GEM. Ah! voliamo a rovesciare
Quell' altare. (per avviarsi.

TAM. (trattenendola) Quegli amori
Han per Tempio l' Universo:
Are ardenti son quei cori...
Chi li spegne? Chi li atterra?

GEM. Cielo e Inferno or mi fan guerra.
Che farai tu, Gemma, intanto?

TAM. Ora è questa non di pianto
Questa è l' ora...

GEM. (disperatissima) Di morir.
Me tu svena, e poi mi lascia
Corpo esangue in queste soglie;
Vegga l' empio e la rea moglie,
Quanto amor s' accolse in me.

TAM. Io svenarti? A fuoco lento (amoroso.
Arder pria la man vorrei:
Cento vite avessi e cento,
Mille morti affronterei:
Questo cor tu non conosci,
Se la morte chiedi a me.

GEM. Qual consiglio!! (disperata.

TAM. Un solo.

GEM. E quale?

TAM. Questo istante è a te fatale:

L' ora è questa... (come in atto di ferire.

GEM. (inorridita) Di fuggir?

Sì, fuggiam...

TAM. Doman.

GEM. Domani?...

Oh! domani io sarò morta!

Gelosia mi strazia a brani!

Tu m'adduci, tu mi scòrta.

Morte son qui le dimore...

Tu non sai che cosa è amore?

TAM. Io? deh! taci...

GEM. Ah! mai geloso

Tu non fosti?

TAM. Io? Taci... In petto

Ho l' Inferno.

GEM. Ah! sii pietoso:

Se non parto, se qui resto

Disperata morirò.

TAM. Taci, parto: lo schiavo fedele

Le tue furie già sente nel seno:

Un ignoto destino crudele

Giá governa la mente ed il cor.

Le mie vene tutte arde un veleno,

Tutto avvampo di un nuovo furor.

GEM. Va, ti attendo: seguirti s' io nieghi
Tu per forza mi strappa, mi traggi:
Pianti, smanie, comandi, nè preghi
A pietà non ti muovano allor.
Tu m' invola del crudo agli oltraggi,
E, se resto, tu svenami ancor.
(TAMAS parte.

SCENA XI.

GEMMA sola.

Eccomi sola alfine.
Invan richiamo nel fatal periglio
Le potenze dell' alma a mio consiglio.
Dunque partir dovrò? Ma già cessâro
I cantici divini: ora si geme
Sommessa prece, e noi preghiamo insieme.
Da quel Tempio fuggite
Angioli tutti voi! Terra, spalanca
Le voragini tue; questi empi inghiotti,
E l' intero Castello, e me con essi.
Ciel, se tu non parteggi
Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.
Ahi! che mai dissi! Ah! stolta:
Tronca la rea favella,
La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella.

Colpi di cannone annunziano compiuto il rito nuziale. GEMMA resta immobile, e s'incrocia le braccia rassegnata in atto di adorazione.

Ecco, tutto è finito.
Egli più mio non è. » Cielo! ove sono!
(rientrando in sè.
» Tamas! Ah! son queste
» Le pareti funeste
» Dell' odiato Castello, oppur le mura
» Son del Chiostro vicino? Io vaneggiai...
Una calma succede al furor mio...
Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.
Un altare ed una benda (s' inginnocchia.
Fian mia cura insino a morte:
Vivi, o Conte, e lieto renda
Te di prole la consorte:
Vivi, oh vivi! e più di Gemma
Non ti turbi rio pensier.
O giusto Dio! che sento?
Suono di pianto a me trasporta il vento.
» Il Conte!!! O Ciel... ritratto
» La mia prece infernale?

SCENA XII.

Guido, Ida, Cavalieri, Dame, Arcieri
con fiaccole e detta.

Gui. Oh rio misfatto!
Gem. Vergy! Vergy! Gran Dio!
Gui. Gemma!!!

IDA Il consorte?...

GEM. Che avvenne al Conte?

GUI. Morte.

GEM. M' inghiotti, o terra! Come?

GUI. Ei da Tamas ferito...

GEM. Ahi! traditor... dov' è?

SCENA ULTIMA.

CORO d' ARCIERI che vogliono arrestare TAMAS.
CORO di DAMIGELLE.

TAM. Spento è il marito.
(svincolandosi da tutti, getta a terra il pugnale innanzi a GEMMA.

GEM. Ah vile! Ah scellerato!
Chi ti sedusse?

TAM. Il tuo,
Il mio furor.

GEM. Spietato!

TAM. Altro poter più forte...
Amor per Gemma.

TUTTI Amore?

GEM. Oh infame!

ARC. Morte!

TAM. Deciso è il mio destino;
Ti vendicai, morrò. (si svena.

TUTTI Ahi! quale orrore! Il Cielo
Così si vendicò.

GÉM. Chi mi accusa, chi mi grida
Moglie infame, parricida?...
Non è ver, sono innocente,
L' adorai, l' adoro ancor.
Di quel sangue, ah! non son rea,
Io fuggir, morir volea;
Ma di me fu più possente
Il destin persecutor.
Deh! mi salva, o Ciel clemente,
Disperato è il mio dolor.

CORO Al Castel della sciagura
Nieghi il Sole il suo splendor.
Ah! ricopra queste mura
Notte eterna, eterno orror.

FINE.